



PROVINCIA DI TRIESTE

Assessorato alle Politiche Sociali e alle Politiche Giovanili

Fondazione
FONDAZIONE CRTRIESTE 

I giovani della provincia di Trieste: opinioni, scelte, percorsi nella transizione all'età adulta

Sintesi dei principali risultati della ricerca

a cura di Corrado Candian

Luglio 2007

irses

“Il futuro di una società ci è ignoto: possiamo provarlo a leggere studiando e facendo parlare coloro che oggi lo rappresentano, cioè i giovani” [C. Buzzi, 2002]

Premessa

Sono passati oltre 20 anni da quando il Censis effettuò una ricerca sulla condizione giovanile nella provincia, promossa anche allora dall'Amministrazione Provinciale di Trieste. In questo lungo periodo si è assistito a profondi cambiamenti nella società, nelle famiglie, nel modo di vivere: basti pensare ai nuovi mezzi di comunicazione, ai cellulari, a internet. E' dunque legittimo chiedersi: chi sono, come vivono, come appaiono, come si raccontano i giovani della provincia, oggi? Quali elementi li rendono diversi dai giovani di vent'anni fa? Come si differenziano dai coetanei di altre realtà del Paese?

Per dare risposta a domande come queste, agli inizi del 2006 l'Amministrazione Provinciale di Trieste, ha promosso, con il contributo della Fondazione CRTrieste, una nuova indagine sui giovani della provincia che ha permesso di esplorare in profondità gli aspetti oggettivi e le soggettività dei giovani, risorsa essenziale per progettare il futuro di questo territorio. La ricerca, condotta dall'IRSSeS – Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale e coordinata da Corrado Candian, ha impegnato un team di ricercatori per circa un anno.

Sulla scia di fatti di cronaca, spesso i giovani vengono associati a situazioni a rischio o a valutazioni negative. Anche a livello locale specifici studi hanno trattato le problematiche del mondo giovanile (comportamenti a rischio, dipendenze ecc.), senza fare riferimento alle dimensioni complessive dei giovani inseriti nei diversi contesti familiari. In questa ricerca si è voluto indagare a tutto campo sulla realtà dei giovani nella fase di transizione all'età adulta, attraverso l'approfondimento di specifiche aree di interesse che sono di seguito sintetizzate:

- descrizione della situazione demografica dei giovani in base alle statistiche ufficiali e alle risultanze anagrafiche;
- esplorazione dei vissuti motivazionali ed emozionali dei giovani su temi del lavoro, della famiglia, del futuro, delle istituzioni;
- autovalutazione su dimensioni importanti della propria vita e sulle relazioni con gli altri, i rapporti con il territorio e la comunità di riferimento;
- dall'istruzione-formazione all'inserimento nel lavoro: tempi, modi, motivazioni, criticità;
- giovani che non lasciano il nido? Il piacere della permanenza e le strategie di uscita dalla famiglia di origine;

- tempo libero, possesso di beni materiali e stili di vita;
- aspetti valoriali nei giovani e rapporto con le istituzioni;
- comportamenti a rischio connessi all'uso di alcol e droghe.

1. Strumenti e metodi della ricerca

Quale approccio metodologico utilizzare per una ricerca che intendeva dare una visione a 360° del mondo giovanile? Relativamente al primo punto del suddetto elenco si sono adottati i metodi della ricerca demografica che hanno consentito di dare risposte oggettive a domande quali: ***Quanti sono i giovani in questa provincia? In quale realtà demografica si trovano a vivere? Come si distribuiscono sul territorio? In quali contesti familiari vivono? Qual è l'incidenza dei giovani stranieri?***

Si è poi fatto ricorso ai metodi della ricerca sociale qualitativa per cogliere i contorni delle motivazioni soggettive e le sfumature dei vissuti dei giovani attraverso due strumenti diversi:

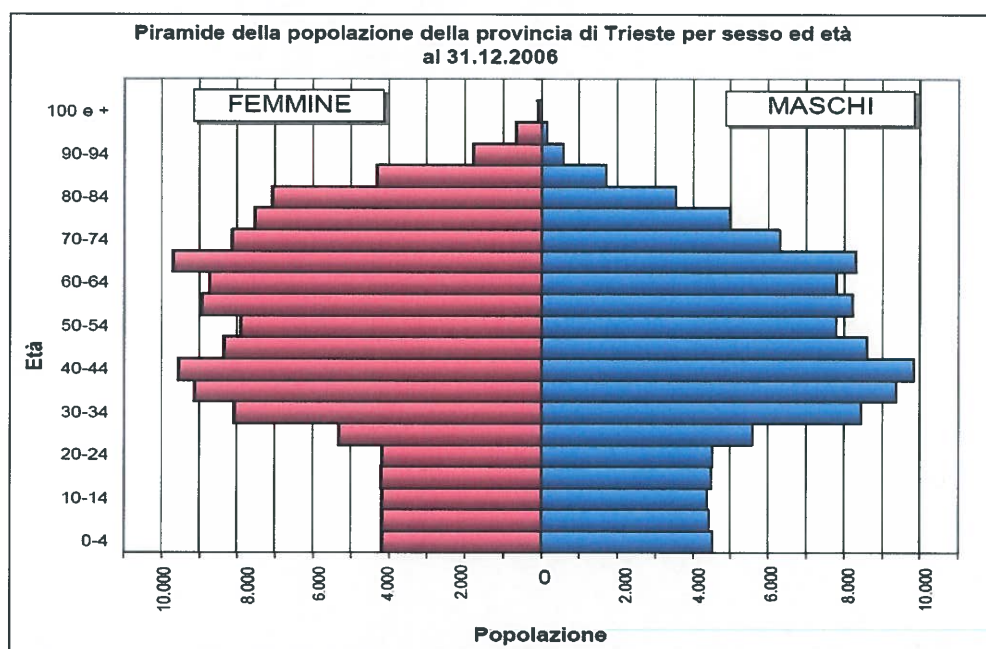
- interviste a dieci testimoni privilegiati in cui gli adulti hanno raccontato le personali esperienze a contatto con il mondo dei giovani;
- tre focus group in cui gruppi preselezionati di giovani si sono confrontati su numerosi problemi e vissuti personali: dal lavoro ai contesti familiari, fino alle aspettative per il futuro.

Per esplorare le dimensioni quantitative della realtà giovanile si è utilizzato il classico metodo dell'***indagine statistica su un campione di oltre 800 giovani in età 18-34anni***, rappresentativo della popolazione iscritta alle anagrafi dei Comuni della provincia di Trieste. Per l'intervista si è fatto ricorso ad un questionario strutturato di oltre 100 domande.

Prima di procedere all'illustrazione dei principali risultati, è forse il caso di sottolineare fin d'ora la principale differenza tra l'indagine CENSIS e quella qui descritta. Nella prima si consideravano i giovani nell'arco di età dai 15 ai 24 anni, ponendo implicitamente a 25 anni l'inizio dell'età adulta. Poiché nell'ultimo decennio vi è stato un sensibile differimento delle tappe che i giovani devono superare sulla strada della piena indipendenza ed autonomia (fine del ciclo formativo, ingresso nel mondo del lavoro, uscita dalla famiglia e formazione di una nuova), si è ritenuto di allungare il riferimento temporale fino ai 34 anni, in modo da comprendere le fasi finali del raggiungimento dell'età adulta.

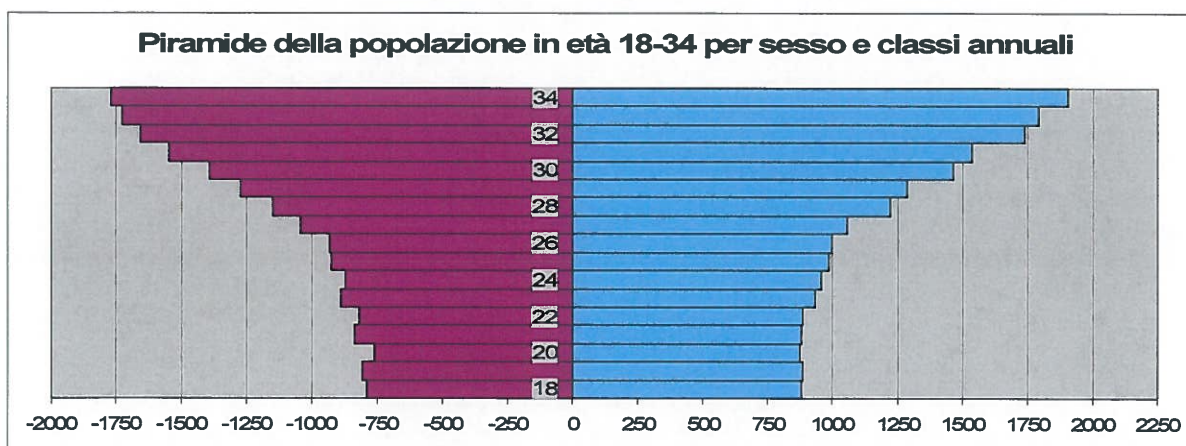
2. Una lettura demografica della situazione dei giovani

La realtà demografica della provincia è sotto molti aspetti ben nota, ma spesso sfugge la reale dimensione quantitativa di parole come “invecchiamento della popolazione”, “bassa natalità” e così via. Per cogliere immediatamente la criticità della struttura della popolazione provinciale e, nello specifico, lo sbilancio tra popolazione giovane e anziana, è sufficiente osservare il grafico che segue, che sintetizza la consistenza della popolazione in base al sesso e alle classi quinquennali di età.



Fonte: elaborazioni su dati delle anagrafi comunali

Appare evidente la sproporzione tra i giovani, che nella fascia d'età 18-34 rappresentano solo il 16,5% della popolazione e l'insieme degli adulti ed anziani. Se poi operiamo uno zoom che evidenzi la distribuzione dei giovani per classi annuali d'età, si coglie immediatamente il dimezzamento della consistenza delle coorti annuali passando dai 34 anni ai 18. Allargando il confronto, possiamo evidenziare come tra pochi anni la generazione dei giovani si ridurrà a meno della metà rispetto a quella degli anni '70 dello scorso secolo.



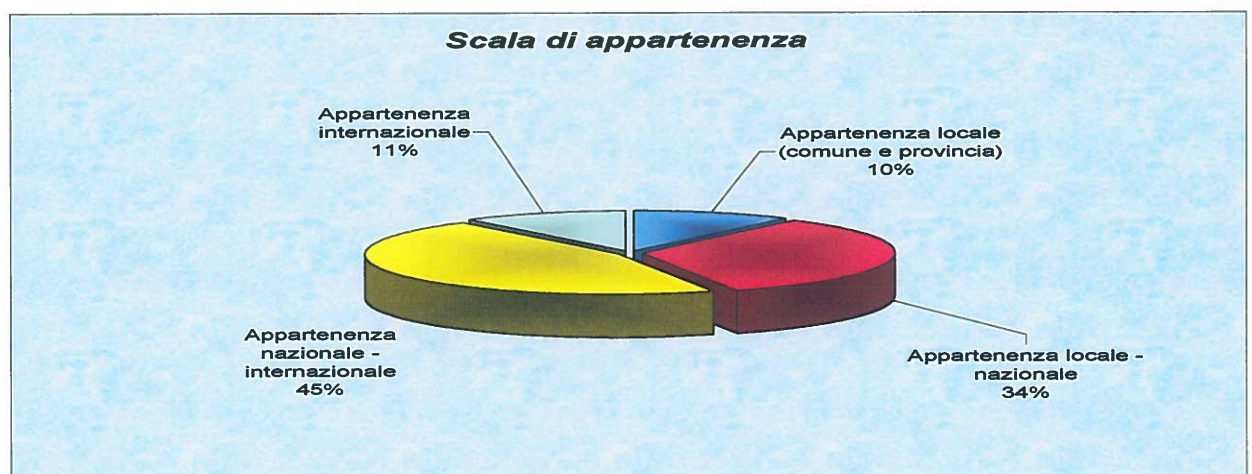
L'emergenza demografica può essere letta anche attraverso la misura dell'invecchiamento complessivo della popolazione. Vi sono in provincia circa 250 ultra 65-enni ogni 100 persone in età 0-14, dato che fa riflettere sui reali "rapporti di forza intergenerazionali" e quindi sul ridotto peso "sociale e politico" dei giovani nella provincia di Trieste.

Infine, qual è l'apporto delle componenti straniere, prevalentemente immigrate, al bilancio demografico dei giovani? Sulla base dei dati ISTAT, al 1.1.2006 l'incidenza della popolazione straniera tra i giovani è molto vicina all'11%, ben superiore a quella relativa a tutta la popolazione. Tenendo conto della bassa natalità tra gli italiani e della prossima riduzione delle coorti femminili in età feconda, queste percentuali potrebbero ulteriormente aumentare.

3. Giovani, territorio, atteggiamenti e percezione di se'

Il quadro che emerge da una prima analisi sui legami dei giovani col territorio provinciale, inteso come ambito complessivo di vita, è complessivamente confortante. Quasi 9 giovani su 10 vedono nella provincia di Trieste, un territorio *a misura d'uomo, dove si vive bene*. Il radicamento con la propria comunità di riferimento si esprime anche con una discreta fiducia sulle possibilità di realizzazione dei progetti per il proprio futuro. Infatti 7 intervistati su 10 pensano di avere buone possibilità di *costruirsi un futuro soddisfacente in questa provincia*.

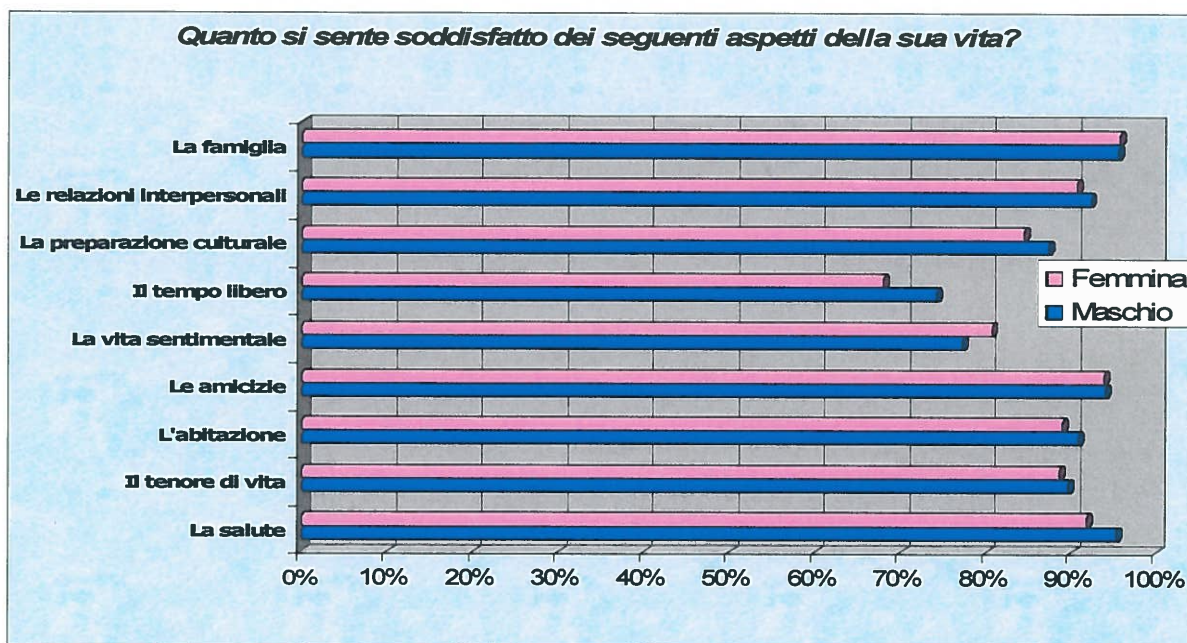
Il primo elemento di identificazione territoriale risulta essere il proprio comune (33,5%), a sottolineare la rilevanza di un'appartenenza socializzante. Questo attaccamento non significa tuttavia chiusura alle realtà esterne. Oltre il 50% degli intervistati evidenzia, oltre ad un'appartenenza locale e nazionale, anche un legame più ampio con l'Europa ed il mondo. Quest'ultimo dato, che emerge specie nei giovani con una scolarizzazione più elevata, è sicuramente un elemento di differenziazione rispetto alla realtà italiana complessiva.



Sui riflessi economici per la provincia, conseguenti all'allargamento ad Est dell'Unione Europea, un giovane su quattro esprime invece una valutazione negativa, che è probabilmente indice di una preoccupazione sulla capacità di competizione del tessuto economico locale. Infatti, tali valutazioni sono espresse in particolare dai giovani in cerca di occupazione o non entrati in modo stabile nel mondo del lavoro.

L'80% dei giovani del campione ha avuto modo di conoscere aspetti delle diverse culture presenti nella provincia attraverso diversi canali riconducibili alla sfera privata/personale (famiglia, amici conoscenze[25,6%]) ed alla sfera relazionale esterna (scuola-università[23,7%] e lavoro[18,5%]).

In merito alla percezione e alla autovalutazione di diversi aspetti della vita, quasi tutti gli indici di soddisfazione espressi dai giovani rispetto ad alcune caratteristiche essenziali dell'esistenza, salute, tenore di vita, abitazione, amicizie, vita sentimentale, preparazione culturale, relazioni interpersonali e famiglia, assumono valori elevati; ciò non fa meraviglia, poiché sono il riflesso sia della giovinezza che del benessere complessivo di gran parte delle famiglie della provincia, situazione che non esclude chiaramente la presenza di aree di disagio.



Gli aspetti percentualmente meno soddisfacenti per i giovani intervistati sono associati al tempo libero e alla vita sentimentale, elementi quindi prettamente soggettivi che verranno approfonditi più avanti. Si noti, poi, che un giovane su 10 si dichiara poco o per nulla soddisfatto del proprio tenore di vita e dell'abitazione.

Come appare, nella ricerca, la vita di relazione dei giovani? Le risposte appaiono alternanti. Quasi un terzo degli intervistati dichiara che non è molto facile intrattenere buone

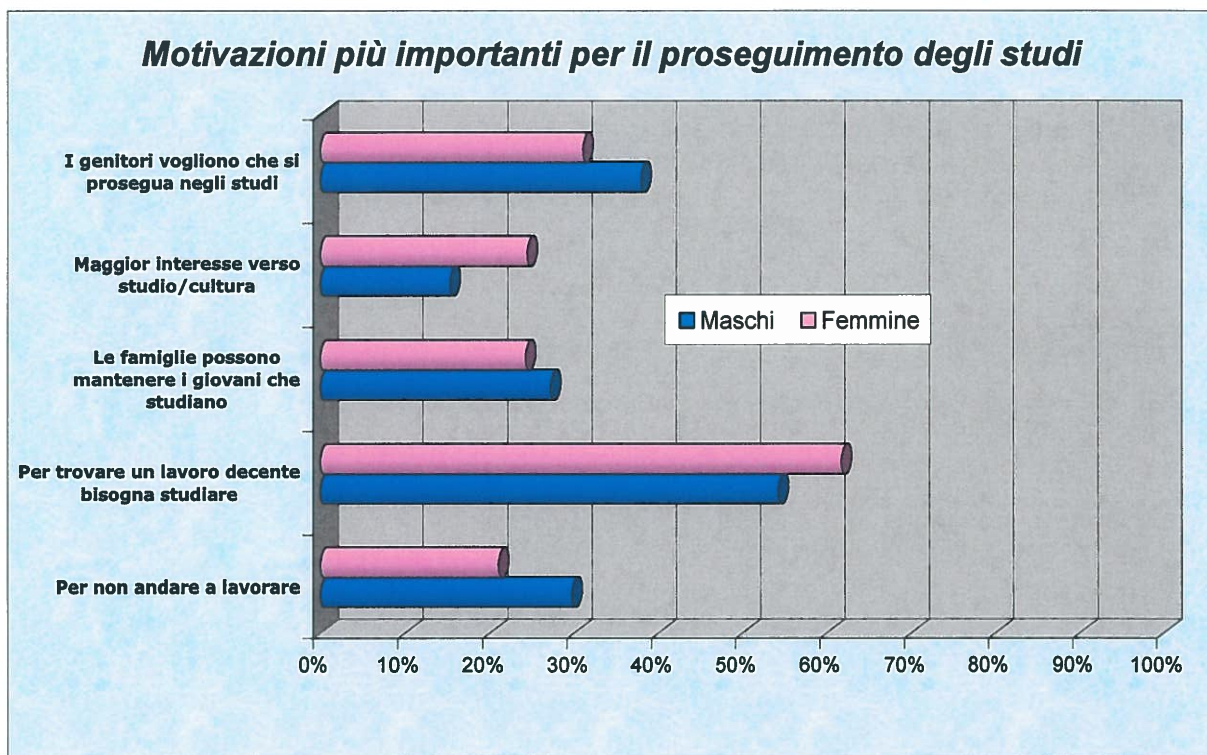
relazioni umane in un territorio con prevalenza di anziani, mentre la quasi totalità, 9 su 10, lamenta la carenza di spazi dedicati ai giovani, *leit-motiv* delle rivendicazioni di questa generazione. Per quanto riguarda le relazioni amicali la maggior parte dei giovani intervistati (47%) ha un gruppo fisso di amici più alcuni amici singoli, in numero complessivo da 3 a 6; amici che ha conosciuto prevalentemente a scuola, all'università o sul lavoro, cioè in ambienti ben circoscritti. Un dato importante è la presenza rilevante di amici d'infanzia, e quindi di rapporti amicali profondi e stabili nel tempo. Quasi la totalità dei giovani ha almeno un "vero amico", cui fare riferimento. Queste prime indicazioni fanno propendere per modalità relazionali molto soddisfacenti, ma forse un po' circoscritte ad una sfera para-privata. Quest'ipotesi è confermata dalla bassa partecipazione attiva dei giovani ad associazioni o gruppi organizzati (30%), per la gran parte a carattere sportivo o parasportivo, circostanze che evidenziano scelte individuali ed informali nella organizzazione dello svago e del consumo culturale. Questi ulteriori elementi confermerebbero il crescente peso nei giovani di un sistema di relazioni complessivamente soddisfacente, costruito attorno alcuni nuclei forti, famiglia, amici, partner, a conferma della "*irresistibile ascesa della socialità ristretta*" [A. de Lillo, 2001].

4. Giovani fra studio e lavoro

La fine del percorso educativo-formativo e l'ingresso nel mondo del lavoro sono due tappe fondamentali del percorso verso l'età adulta e rappresentano poi due aspetti rilevanti per la sfera personale e sociale dei giovani. La fase della formazione e quella del lavoro, viste tradizionalmente come momenti ben delimitati e separati, vanno interpretati in modo più unitario, sia per le strette connessioni implicite, sia per la crescente diffusione tra i giovani di esperienze di lavoro anche durante gli studi.

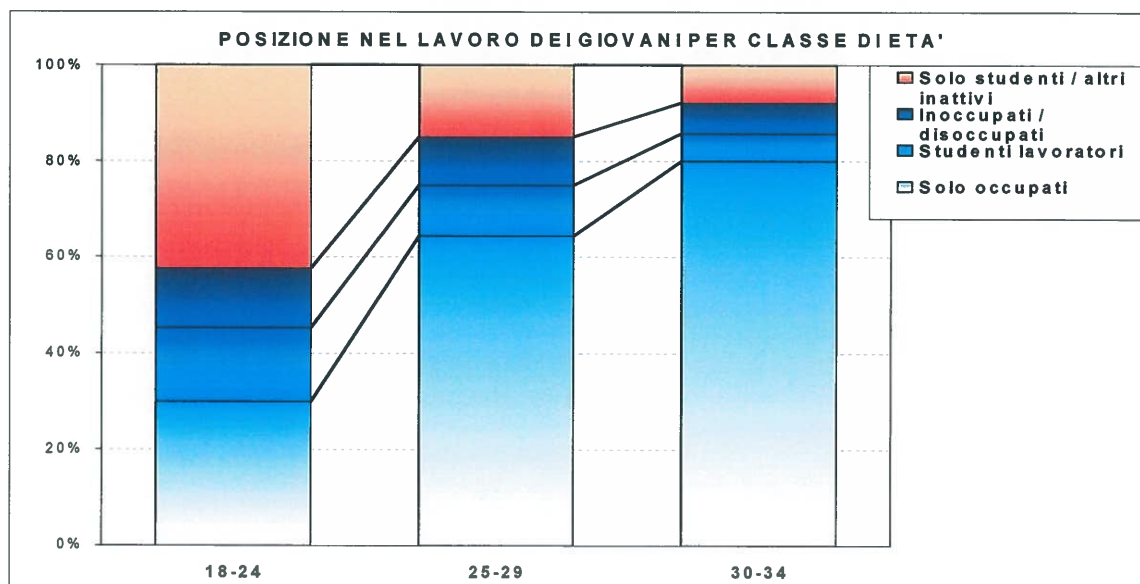
Nel questionario erano presenti domande che consentivano di seguire i molteplici percorsi dei giovani: le scelte scolastiche, le interruzioni e gli eventuali abbandoni, le esperienze di stage e similari, la posizione attuale e passata rispetto al lavoro (tipo di occupazione, settore e contratto), con specifico approfondimento delle situazioni di disoccupazione. Dall'analisi delle risposte emergono alcuni punti salienti.

- Le motivazioni intrinseche che spingono i giovani a studiare e poi ad entrare nel mondo del lavoro non sono prioritariamente l'autorealizzazione e l'arricchimento personale. Per tre giovani su quattro l'indipendenza economica e l'autonomia dalla famiglia o dal partner sono le ragioni di fondo nelle scelte di studio e lavoro, viste sostanzialmente quali strumenti finalizzati all'autonomia. L'autorealizzazione viene scelta come prima e più rilevante motivazione solo dal 15% del campione.



- L'indagine conferma l'elevata scolarità dei giovani della provincia: in riferimento alla totalità del campione, oltre l'80% dei soggetti è in possesso almeno della scuola superiore, il 29% sta frequentando un corso universitario, mentre il 33% ha già conseguito un diploma di laurea. Riguardo alla scelta della scuola superiore, vi è una focalizzazione sui licei con una conseguente prosecuzione degli studi a livello universitario, per la gran parte presso il locale ateneo. Complessivamente scarse sono inoltre le esperienze di studio e formazione all'estero e, con ciò le occasioni per i giovani di sperimentare periodi di vita fuori dalla famiglia di origine.
- In relazione al fenomeno della dispersione e dell'abbandono scolastico, i dati della ricerca mostrano come esista una forte relazione con il percorso formativo individuale; in particolare, la bocciatura sembra essere la concomitanza principale nella decisione di abbandonare la scuola. L'analisi ha evidenziato una percentuale di abbandono del percorso formativo dopo la licenza media del 6,3%, prevalentemente da parte di soggetti nella fascia di età dai 30 ai 34 anni, mentre la percentuale risulta più ridotta nei più giovani. L'abbandono scolastico sembra assumere l'aspetto di una non-scelta da parte dei giovani o di una decisione subita in relazione all'insuccesso scolastico. Si noti che i giovani con genitori in possesso di un grado di istruzione elevato sembrano essere coinvolti in misura segnatamente minore in tale problema. Attualmente, l'89% dei giovani con la sola licenza media lavora, il 6,7% è in cerca di lavoro mentre il 4,4% non è occupato in nessuna attività lavorativa.

- Una rilevante parte del campione (37,8%) non ha partecipato a nessuna delle esperienze di avvicinamento al mondo lavorativo durante il proprio percorso formativo superiore o universitario (work experience, stage, borse di studio, ecc.)
- In linea con le tendenze nazionali ed internazionali, si riscontra una significativa presenza di studenti-lavoratori, rappresentati sia da coloro che desiderano costruirsi un'indipendenza economica pur seguendo un corso regolare di studi, che da giovani che, inseriti stabilmente nel mondo del lavoro, decidono di iscriversi ad un corso universitario per arricchire la propria formazione e cultura. Nel complesso gli studenti lavoratori rappresentano il 14% del totale dei giovani intervistati, con valori percentuali che decrescono con l'età.
- Il tasso di attività complessivo dei giovani nella fascia d'età 18-34 è pari al 70,6%, con valori che vanno dal 57% dei 18-24-enni al 92% dei 30-34-enni. Il tasso di disoccupazione assume valori che decrescono progressivamente nelle tre fasce d'età e presentano una specifica caratterizzazione di genere. Infatti nella fascia 18-24 la disoccupazione maschile è superiore a quella femminile, dato in controtendenza rispetto ai dati riferiti a tutta la popolazione. Questo risultato, confortato dai dati ISTAT, è probabilmente indice di una maggior flessibilità e adattabilità delle donne in un mercato del lavoro in continua evoluzione, ma può essere anche il riflesso di una migliore formazione.
- Complessivamente, nel campione, la disoccupazione sembra essere un problema di ridotta entità, con accentuazioni soprattutto nella fascia 18-24 anni, al completamento dunque del percorso formativo superiore e poi universitario, come si evidenzia dal grafico successivo che illustra l'evoluzione delle posizioni nel lavoro dei giovani intervistati nelle tre fasce d'età. Infatti, dopo i 30-anni il tasso di disoccupazione viene ad assumere valori medi intorno al 7%. La categoria che sembra avere maggiori difficoltà nell'inserirsi nel mondo lavorativo sono comunque i giovani in possesso della sola licenza media inferiore.



- In tutte le classi di età e indipendentemente dal genere, la maggior parte dei giovani della provincia di Trieste lavora come dipendente a tempo pieno. Solo una piccola parte sceglie il tempo parziale, con percentuali che nelle donne sono doppie di quelle degli uomini. Molto pochi sono infine i giovani che decidono di intraprendere un percorso lavorativo autonomo (9,5%).
- I contratti di lavoro atipici (a progetto, collaborazione coordinata e continuativa, interinale) sembrano essere una caratteristica saliente delle età più giovani: la loro incidenza sul totale degli occupati, significativa nella fascia 18-24, si riduce dopo i 30 anni a valori medi intorno al 10%, con un'accentuazione per le giovani donne. Gran parte dei giovani, infatti, dopo un periodo di esperienze con contratti flessibili, raggiunge una stabilità lavorativa.

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	Maschi			Femmine		
	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
A tempo determinato	36,0%	27,5%	16,3%	30,6%	30,7%	15,7%
A tempo indeterminato	26,0%	51,3%	75,2%	38,8%	50,7%	70,9%
Lavoro atipico	36,0%	20,2%	8,6%	26,4%	17,3%	12,7%

Mentre per i più giovani, alla ricerca di un percorso professionale, la precarietà può assumere connotati “accettabili”, dopo i trent’anni la “stabilità della precarietà” condiziona fortemente le scelte di vita e la speranza di futuro. Dalla ricerca emerge che questo fattore non spiega da solo la tardiva uscita “*dal nido*”, mentre appare rilevante il ruolo dei contesti e dei condizionamenti familiari.

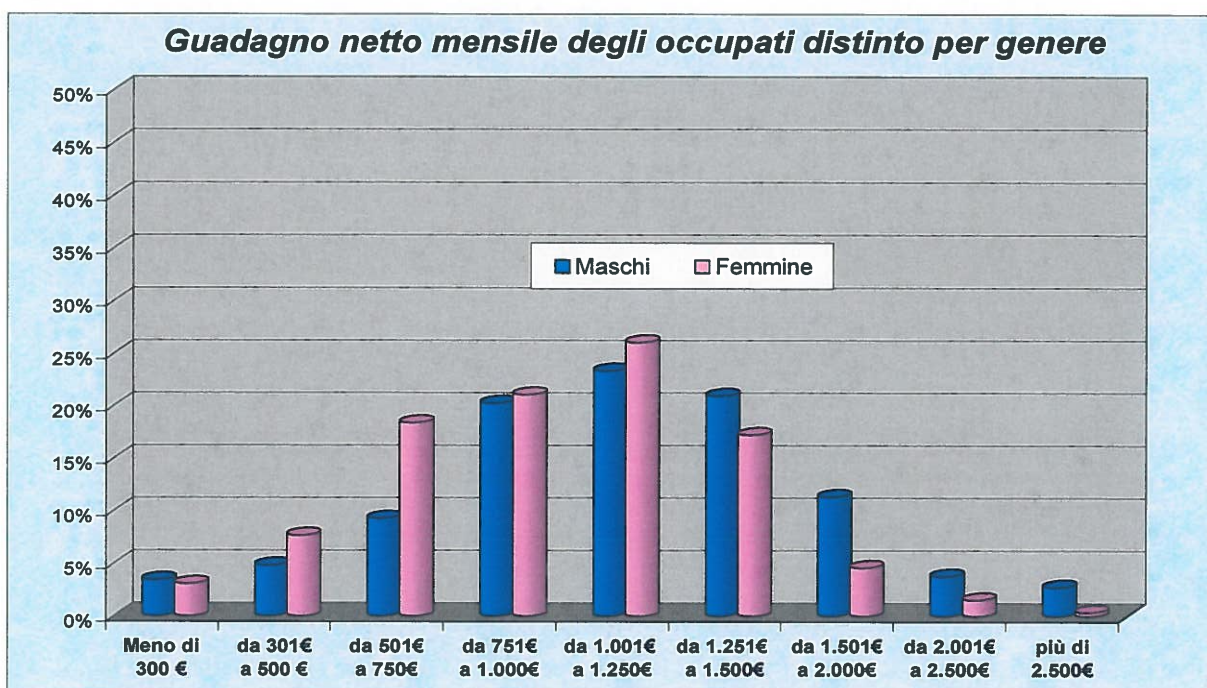
- I giovani intervistati si sono dimostrati complessivamente soddisfatti della loro attività lavorativa. Tra gli elementi che vanno a definire un indice di soddisfazione connesso al lavoro hanno un ruolo determinante la mansione svolta in rapporto al titolo di studio posseduto e la retribuzione. Non sembra avere un grosso peso, almeno nelle età più giovani, la tipologia del contratto di assunzione: la precarietà temporanea non sembra essere un grosso problema se poi il lavoro svolto soddisfa i suddetti criteri. Nelle interviste qualitative il peso della precarietà nel lavoro emerge in modo specifico dopo i trent’anni, poiché spesso si somma ad una prolungata presenza nella famiglia di origine, generando una insoddisfazione complessiva che fa emergere una reale sfiducia nel futuro.

Vi è nel complesso un'elevata correlazione tra titolo di studio e posizione nel lavoro. Un dato rilevante è la diversa qualifica professionale delle donne a parità di titolo di studio: le donne laureate in posizioni di carriera dirigenziale rappresentano una percentuale nettamente minore rispetto a quella degli uomini (7,1% vs. 17,8%).

La mobilità nei rapporti di lavoro è un dato che non meraviglia: in media i giovani dichiarano di aver avuto 3 diversi datori di lavoro, mentre vi è un 5% di occupati che ne ha avuto più di 7.

L'iniziativa personale (39%) ed in minor misura le segnalazioni di amici e parenti (22%) sembrano essere i mezzi più efficaci e maggiormente utilizzati per trovare un lavoro. La partecipazione ad un concorso, che richiede spesso un'adeguata preparazione, è una modalità di reperimento rilevante solo dopo i 30 anni (21% dei casi). I corsi di formazione e gli enti preposti al collocamento e orientamento sembrano svolgere nel complesso un ruolo poco rilevante nel far incontrare domanda e offerta di lavoro: solo il 10% degli intervistati, generalmente i più giovani, hanno utilizzato questi canali per trovare l'occupazione attuale.

Il valore mediano delle *retribuzione nette mensili* è compreso nella fascia di 1000-1250 € per gli uomini e di 751-1000 € per le donne, differenza connessa probabilmente alla maggiore diffusione del part-time nelle giovani donne con impegni di tipo familiare. Dal grafico seguente appare poi evidente nei maschi la maggiore frequenza delle retribuzioni più elevate. Oltre al genere, anche la qualifica lavorativa ha una rilevante influenza sull'ammontare dello stipendio mensile: il titolo di studio sembra avere invece un ruolo non determinante.

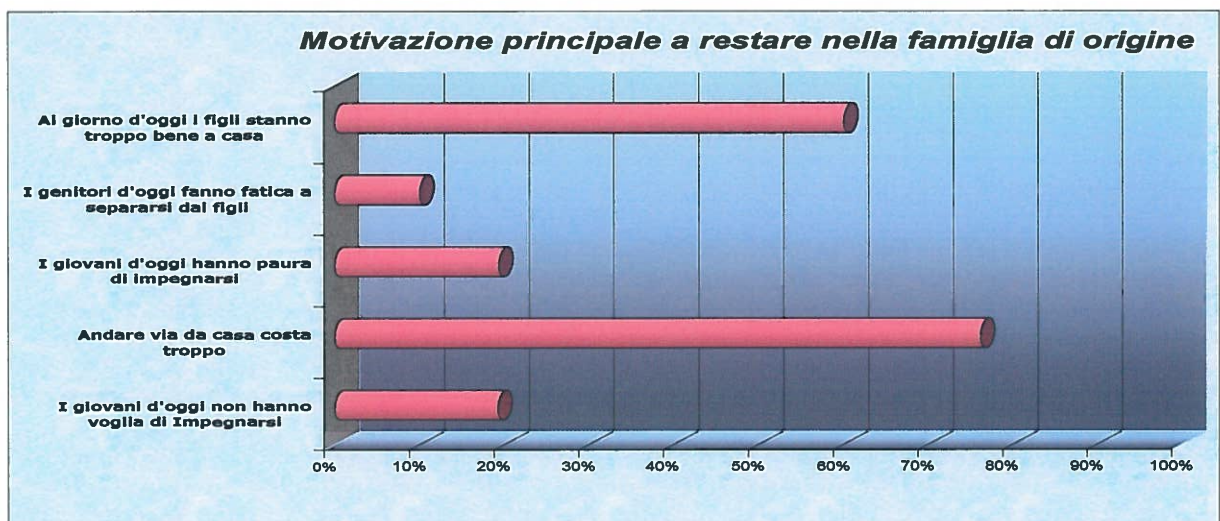


I giovani occupati si ritengono complessivamente “abbastanza soddisfatti” degli aspetti economici e contrattuali e delle prospettive di crescita professionale. Un risultato importante, che emerge dalla ricerca, è l’aumento della soddisfazione lavorativa all’aumentare dell’età degli intervistati, ma anche la scarsa fiducia delle donne nella possibilità crescere professionalmente all’interno del proprio contesto lavorativo.

5. I giovani, tra voglia di indipendenza e attaccamento alla famiglia

Come già sottolineato, nei paesi ad economia avanzata si è assistito nell’ultimo decennio ad un differimento delle tappe che portano progressivamente i giovani alla piena assunzione delle responsabilità dell’età adulta, sì da spingere gli studiosi a proporre limiti superiori ai 35 anni per lo studio del fenomeno. A tale proposito la teoria sociale presenta due modelli socioculturali di riferimento che descrivono le modalità di uscita dalla famiglia: il modello *mediterraneo*, secondo il quale il giovane abbandona definitivamente la famiglia per sposarsi o per convivere e quello *nord europeo*, che vede una prima uscita del giovane dalla famiglia in cerca di indipendenza e autonomia, cui segue un’uscita definitiva per matrimonio o convivenza. I giovani italiani, nel loro complesso, sono sicuramente assimilabili al modello mediterraneo, pur con differenze di tipo territoriale o di contesto residenziale.

Quale la situazione dei giovani della provincia di Trieste, ci si è chiesti fin dall’inizio della ricerca. Quali i percorsi all’adulthood? Vi è una prevalenza del modello mediterraneo o, in virtù delle specificità culturali della città, vi sono sintomi di percorsi originali verso la piena autonomia? Da una prima domanda preliminare sulle motivazioni della prolungata permanenza in famiglia, i giovani fanno intervenire fattori interni (*al giorno d’oggi i figli stanno troppo bene a casa*) ed esterni alla famiglia (*andar via da casa costa troppo*). Le responsabilità soggettive dei figli e dei genitori sono messe in secondo piano.



Dalla tabella seguente emerge chiaramente l'elevata percentuale di giovani che vivono con la propria famiglia di origine nelle diverse età e, nello specifico, l'influenza delle differenze di genere. Nella fascia d'età intermedia (25-29 anni) le giovani donne che hanno scelto di uscire sono percentualmente doppie rispetto ai maschi. Dopo i trent'anni, la maggior presenza di questi ultimi nella famiglia di origine (35% contro il 22,4% delle femmine) si può spiegare solo in parte con la differenza di età al matrimonio/convivenza tra uomini e donne.

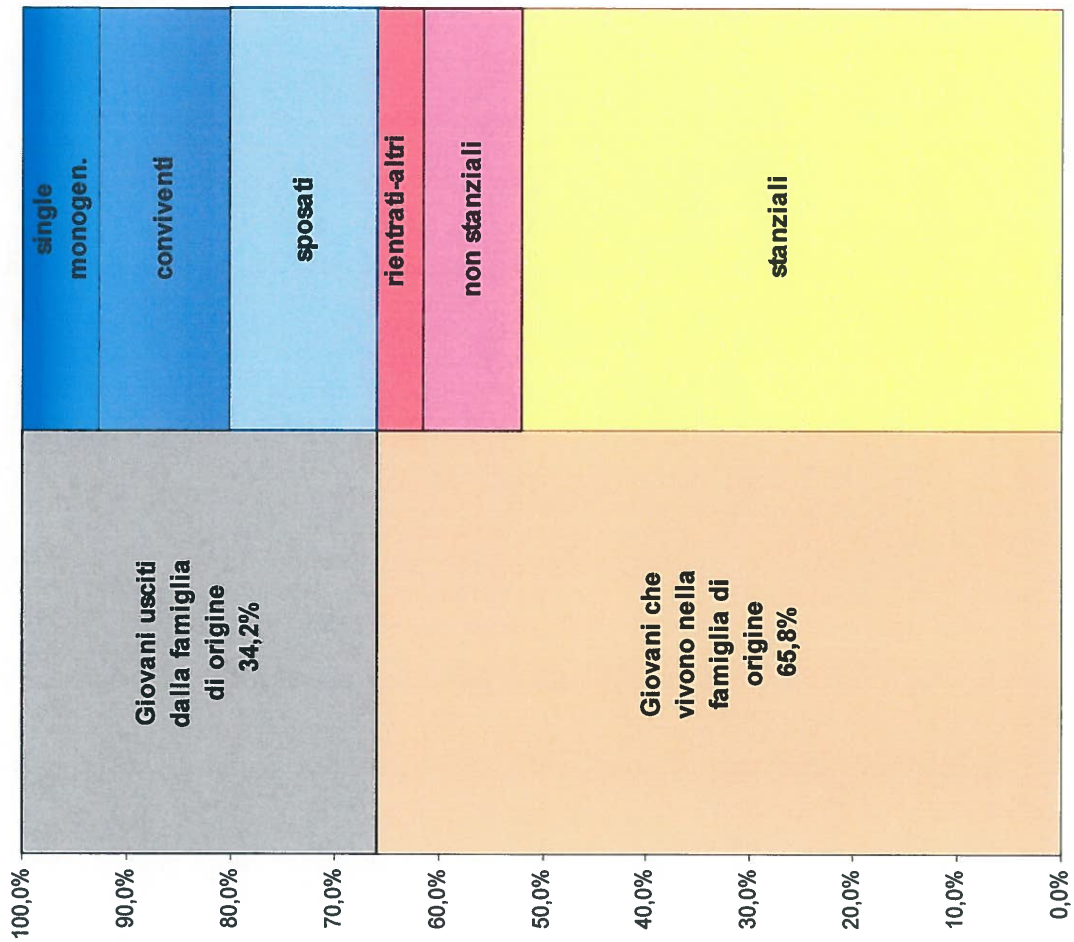
LEI ATTUALMENTE VIVE CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE?	Maschi			Femmine		
	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
sì, abitualmente	81,1%	68,6%	35,0%	80,3%	47,8%	22,4%
sì, in modo non continuativo	3,0%	7,6%	2,8%	3,3%	7,1%	2,9%
no	15,9%	23,7%	62,2%	16,4%	45,1%	74,7%

Un'analisi delle modalità di uscita dalla famiglia di origine ha senso solo a partire dai 25 anni, quando il fenomeno comincia ad assumere dimensioni quantitativamente interessanti. Si sono perciò tracciati due diagrammi che rappresentano proporzionalmente le seguenti due macrocategorie di giovani: quelli che vivono con la famiglia di origine e quelli che ne sono già usciti. Per cogliere appieno la complessità dei processi di transizione all'autonomia, ogni macrocategoria è stata suddivisa in diverse tipologie che possono essere viste come possibili stadi iniziali e finali dei percorsi all'autonomia.

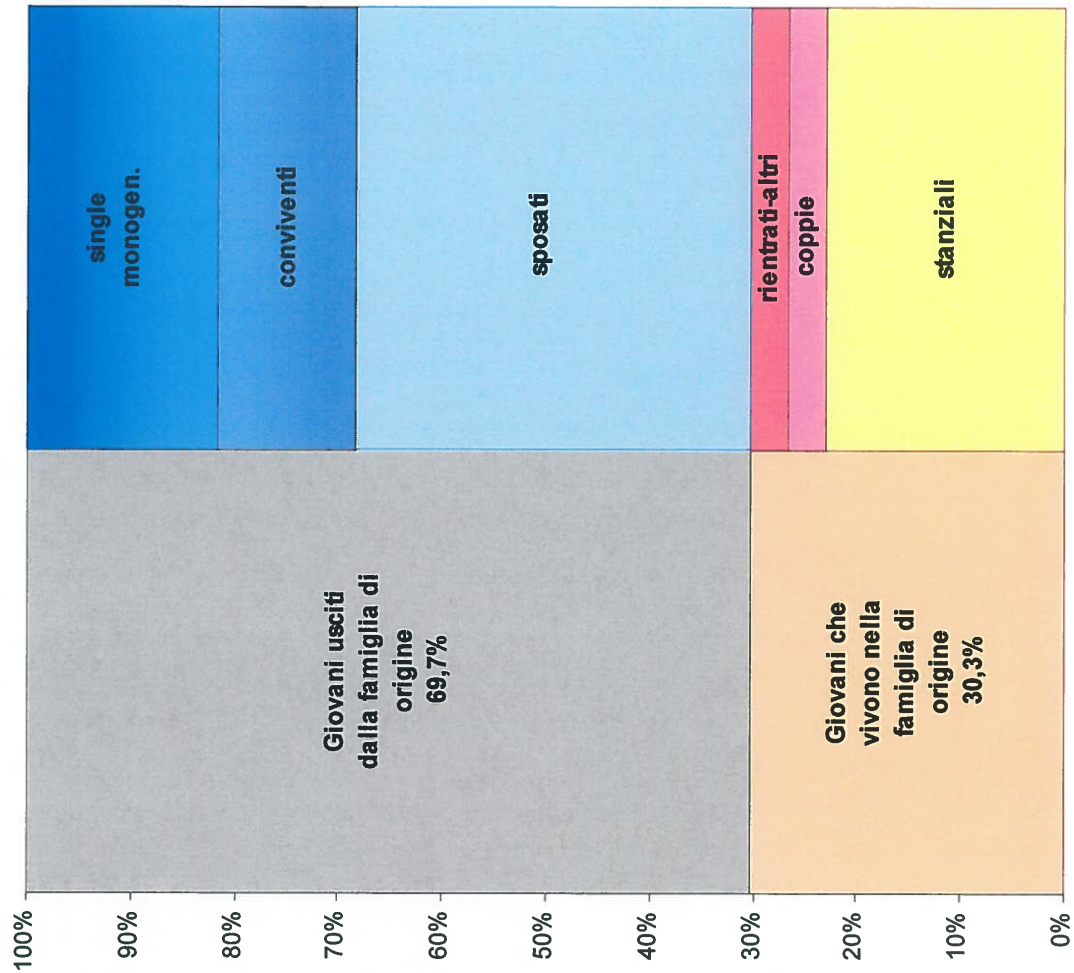
Come appare dal confronto tra i due grafici della pagina 14, che prendono in considerazione le fasce d'età 25-29 e 30-34, il numero di giovani rimasto in famiglia diminuisce con l'età e arriva ad una percentuale minima del 30,3% tra i giovani adulti con età dai 30 ai 34 anni. Nelle interviste ai testimoni del mondo giovanile e nei *focus group* sono emerse molte problematiche connesse alla permanenza in famiglia, riconducibili ad un mix di situazioni soggettive, familiari ed oggettive che singolarmente non spiegano il fenomeno nel suo complesso. Andremo ora ad esaminare alcune delle situazioni più interessanti che emergono dalle elaborazioni.

Quali sono gli elementi oggettivi che possono essere di ostacolo all'uscita? Se analizziamo la situazione lavorativa, il divario tra i tassi di occupazione dei giovani in famiglia e quelli già usciti è di 10 punti percentuali a 25-29 anni ed aumenta a 25 punti nella fascia successiva. Il ruolo del prolungamento degli studi è evidente. Ben il 20% dei giovani in famiglia dopo i trent'anni risultano studenti senza altra occupazione! Se andiamo poi a considerare i tipi di contratti, appare evidente il ruolo della stabilità lavorativa quale fattore concomitante per i giovani che hanno lasciato la famiglia. L'incidenza dei contratti a tempo indeterminato per quest'ultima categoria è esattamente doppia di quella presente nei giovani che vivono con i genitori.

LE TIPOLOGIE FAMILIARI CON GIOVANI IN ETA' 25-29



LE TIPOLOGIE FAMILIARI CON GIOVANI IN ETA' 30-34



Tuttavia la stabilità del contratto non spiega compiutamente il fenomeno, se teniamo conto che il 50% degli ultratrentenni maschi che vivono con i genitori hanno un contratto a tempo indeterminato.

Al passaggio dei trent'anni la transizione all'adulthood accelera significativamente sia in termini quantitativi che qualitativi. Se la fascia 25-29 è caratterizzata da prove e tentativi di autonomia sotto l'ala protettrice dei genitori, più che da scelte definitive, (come emerge dalle parità nelle scelte di matrimonio e convivenza), dopo i trent'anni il consolidamento dei rapporti sentimentali porta in misura maggiore a scelte matrimoniali o a scelte da single.

I giovani che non hanno lasciato la famiglia di origine sono stati divisi in due tipologie, stanziali e non stanziali, in base all'esperienza o meno di un'uscita dalla famiglia per più di sei mesi (servizio militare escluso). Solo poco più del 15% si è allontanato dalla famiglia, in prevalenza per motivi di studio, di convivenza, di lavoro e, in minor misura, per essere indipendente. Il rientro in famiglia è spesso un momento di piena coscienza dell'impossibilità di una scelta di vita autonoma, dopo un periodo di facile illusione. Ciò è stato sottolineato in particolare nei focus group da parte di chi, dopo una convivenza, è tornato a vivere con genitori, fondamentalmente per motivi economici.

Rispetto alla sfera dei diritti e dei doveri nell'ambiente familiare, i giovani evidenziano un *grado di libertà* elevato, sia per i maschi che per le femmine, libertà che cresce con l'età. L'80,6% dei maschi asserisce di poter dormire fuori casa senza alcun problema, contro il 68,4% delle femmine. Per quanto riguarda la possibilità di avere momenti di intimità, il 65% dei maschi e quasi la metà delle femmine dichiara che i genitori non frappongono alcun problema. Come si vede, i maschi hanno complessivamente maggiori gradi di libertà, ma le differenze con le giovani donne sono davvero ridotte e fanno pensare ad cambiamento radicale dei modelli culturali rispetto al passato. Minore disponibilità da parte dei genitori viene percepita invece rispetto alla possibilità di rientrare di notte a qualsiasi ora e di ospitare amici o di organizzare feste o cene.

A questi diritti acquisiti corrisponde poca collaborazione nelle attività domestiche, specie nei maschi ed un contributo alle spese di gestione della casa che, pur generalizzato per gli occupati, è mediamente di scarsa entità (100-200 €). Le condizioni di precarietà e sottoremunerazione dei rapporti di lavoro fa sì che vi sia spesso una diretta integrazione dei genitori e parenti per le spese personali del giovane. Infatti ben un terzo dei giovani occupati che vive con i genitori riceve un aiuto, specie nel caso di redditi da lavoro inferiori o uguali a 500 €.

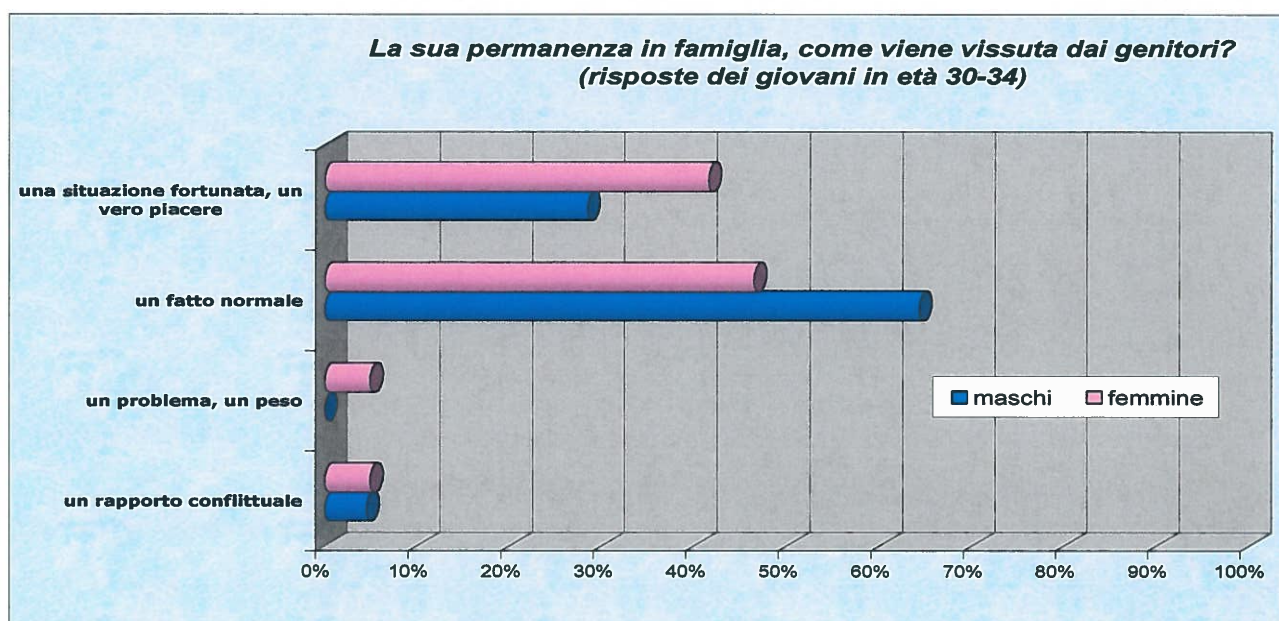
Le famiglie d'origine sembrano liete di venire in aiuto ai propri figli, provvedendo al loro mantenimento prolungato in cambio della loro permanenza. Si tratterebbe di quello scambio materiale e simbolico che garantendo ai figli il benessere economico, consente ai genitori di

procrastinare la successiva fase di transizione, ossia l'uscita da casa dei figli emancipati che impone ai genitori una ridefinizione dei ruoli di coppia.

Da queste considerazioni si ha conferma che la condizione di “giovane in casa con i genitori” è diventata numericamente rilevante poiché le famiglie di origine possono permettersi, dal punto di vista economico, di prolungare la permanenza dei propri figli. E' questo il riflesso di un sistema di welfare che privilegia i diritti acquisiti delle generazioni adulte, più garantite dal punto di vista economico e normativo.

I giovani dichiarano poi che nella decisione di uscire dalla famiglia le priorità sono date da un lavoro che consenta di mantenersi, possibilmente a tempo indeterminato, e da un'abitazione adeguata, mentre il consenso dei genitori o la finalità matrimonio/convivenza viene vissuta come meno importante. Tenuto conto del mercato del lavoro e dell'allungamento della fase di formazione/professionalizzazione, queste esigenze, seppur legittime, sono spesso di difficile attuazione e potrebbero in alcune circostanze rappresentare un alibi per rimandare la scelta verso la piena indipendenza.

Ma come viene vissuta dai genitori la permanenza in famiglia? Secondo i figli, quasi indipendentemente dalla fascia d'età, i genitori considerano la loro presenza in famiglia come “un fatto normale” o come “una circostanza fortunata, un vero piacere”, con una particolare accentuazione per le femmine. Dal grafico seguente, che presenta le risposte dei 30-34 enni si apprezza, poi, che *la permanenza non è mai o quasi mai un peso*, mentre può essere fonte di controversie per meno del 5% dei giovani.



Come interpretare questi dati? La presenza prolungata dei giovani adulti nella casa dei genitori è sintomo di evidenti difficoltà di ricambio generazionale, che si manifestano sia prima che dopo il momento critico dell'abbandono definitivo del "nido".

Nei giovani della ricerca, l'ipotesi di uscita dalla famiglia d'origine sembra assumere via via i contorni della certezza all'aumentare dell'età. Lasciare i genitori nei prossimi tre anni è dato per certo dal 40% dei maschi e da quasi la metà delle femmine sopra i 30 anni, con le seguenti motivazioni: *andare a vivere con il partner (42%), andare a vivere da solo (36%), sposarsi (13%)*. La prima risposta è avvalorata dalla presenza di una relazione stabile con un partner per il 40% dei giovani adulti che vivono con i genitori.

Nelle giovani donne, la scelta di andare a vivere da sole o con amici è prioritaria in tutte le età ed esprime con forza la determinazione di uscire quanto prima dalla famiglia di origine, indipendentemente da opzioni di tipo sentimentale, mentre molto meno frequente è la preferenza matrimoniale.

Nel questionario sono stati trattati diffusamente altri aspetti connessi ai rapporti di coppia, quali la distribuzione del carico delle attività domestiche, la decisione di stabilizzare il rapporto con la convivenza o matrimonio, la presenza di figli e le intenzioni future in merito. Se ne darà ampia trattazione nel report completo.

6. Giovani, tempo libero, stili di vita

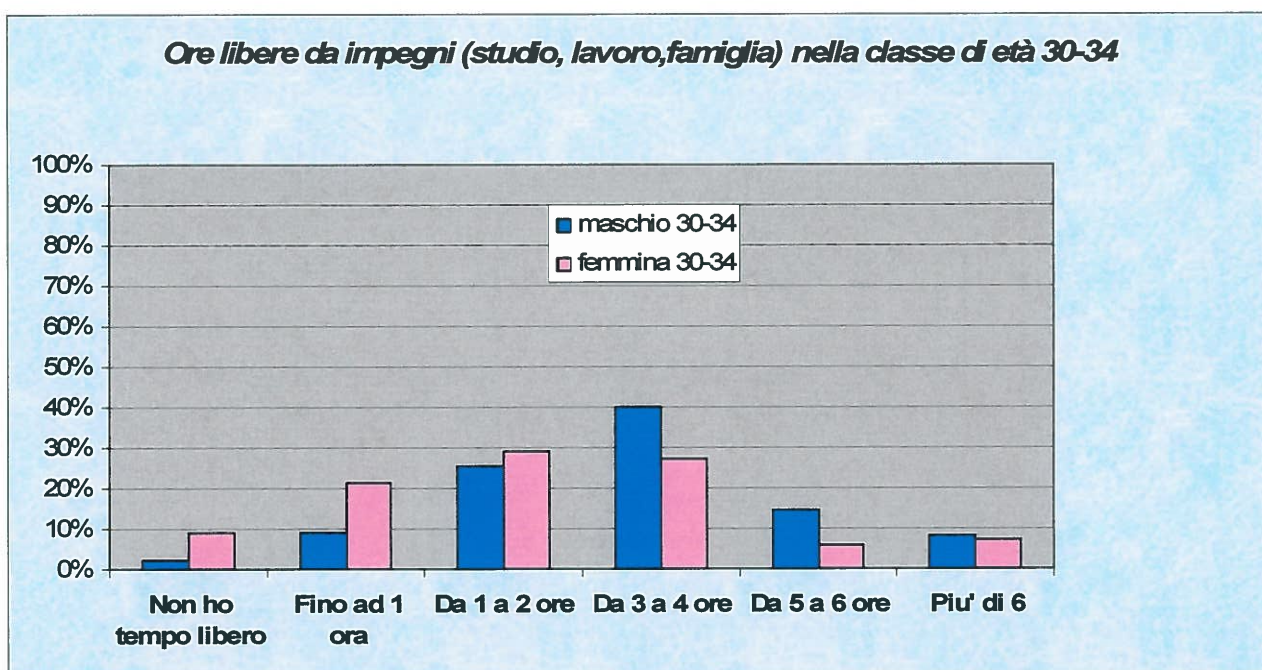
Nell'era postmoderna parlare di *tempo libero*, in contrapposizione al *tempo occupato* dal lavoro o da altri impegni, forse non ha più molto senso. Infatti il tempo libero si è trasformato da tempo residuale in risorsa in sé e per certi aspetti in *valore*, di cui si tiene conto, ad esempio, nella scelta dell'attività lavorativa. Nei giovani lo scorrere del tempo è caratterizzato da ritmi intensi e dalla sovrapposizione di molteplici attività, entro le quali non è sempre facile distinguere il tempo occupato da quello libero, l'impegno lavorativo dall'*otium*.

Le modalità di fruizione del tempo libero possono aiutare, in ogni caso, a delineare la *dimensione sociale, culturale e valoriale* all'interno della quale il giovane forma la sua identità e la sua personalità. Quindi, parlare di tempo libero dei giovani significa prendere in considerazione gli aspetti quantitativi (ore libere giornaliere) ma anche gli aspetti di contorno, quali i *luoghi del tempo libero* e le connesse attività. Una dimensione a se stante è poi da attribuirsi alle vacanze, indice sia delle modalità di fruizione del tempo libero, ma anche indicatore della situazione economica complessiva della famiglia.

L'analisi del tempo libero non può che partire dalla sua valutazione, già espressa nelle domande sulla soddisfazione relativa a diversi aspetti della vita (pag. 3). Andando a confrontare le

risposte specifiche, il punteggio minore era attribuito proprio al tempo libero, con un 30% di soggetti che dichiarava di esserne poco o per nulla soddisfatti.

I giovani, indipendentemente dal sesso ed età, dichiarano di avere mediamente 3-4 ore libere al giorno, con l'eccezione delle giovani donne sopra i 30-anni che, in relazione a impegni di famiglia e lavoro, dichiarano mediamente 1-2 ore libere. L'insoddisfazione per la scarsa disponibilità di tempo libero è espressa in particolare dalle donne. Infatti, dopo i trent'anni ben il 30% delle giovani donne dichiarano di non avere tempo libero o di averne fino ad 1 ora giornaliera, come si evince dal grafico seguente.



Questi risultati sono in linea con altre rilevazioni statistiche dell'ISTAT che mettono in risalto l'asimmetria dei carichi di lavoro complessivi nei due generi ed un ruolo ancora ridotto dell'uomo nella gestione delle attività in casa.

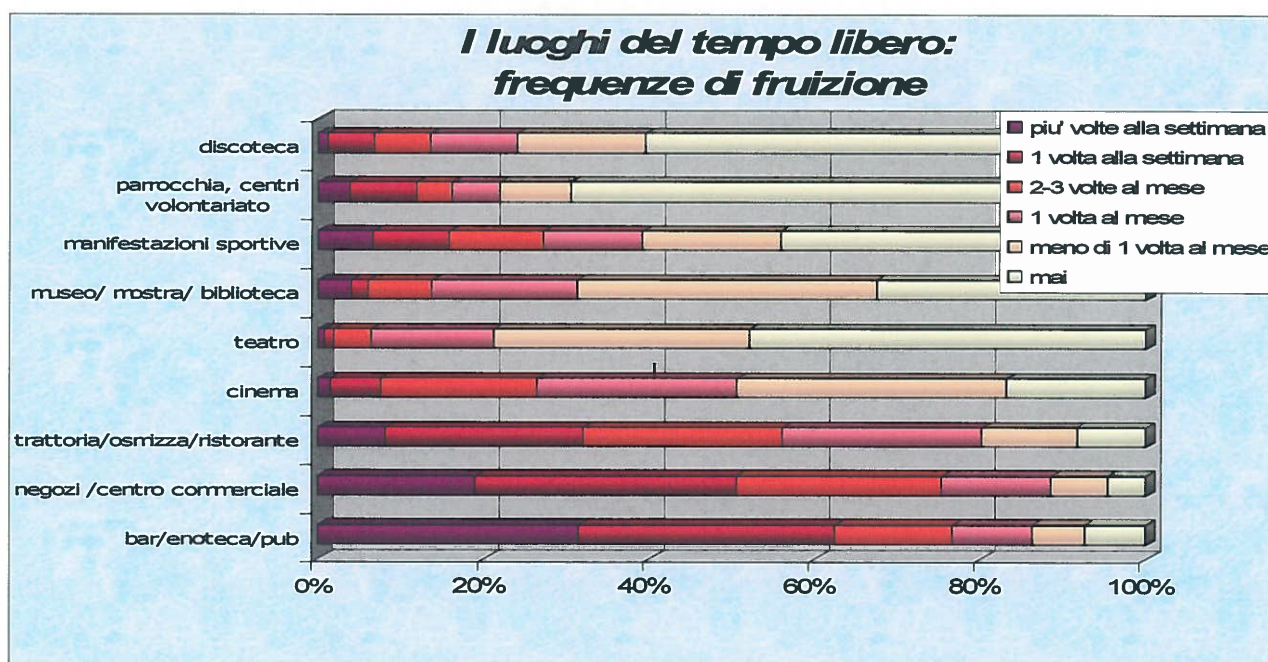
I luoghi in cui assume il massimo rilievo la dimensione sociale e relazionale sono sicuramente bar/enoteche/pub e la trattoria/osmizza/ristorante. Dal grafico di pag. 19, che evidenzia per ogni frequenza temporale la percentuale di risposte dei giovani, emerge che le categorie bar/enoteca e trattoria/ristorante, pur nelle diverse modalità del servizio, rappresentano luoghi di ritrovo consueti e abitudinari per i giovani, come d'altra parte si può dedurre dall'elevata densità di detti locali sul territorio provinciale.

E' ben noto, poi, che i centri commerciali assumono ruoli e funzioni relazionali grazie alla pluralità dei contesti proposti (negozi, cinema, bar ecc) e come tali hanno una frequentazione plurisettimanale per entrambi i generi.

Le frequentazioni nei locali pubblici diminuiscono in frequenza con l'età, in concomitanza con l'allargarsi degli interessi di tipo culturale e con la stabilizzazione della vita sentimentale dei giovani. Si noti, poi, che poco più della metà degli intervistati dichiara di non essersi recato mai in discoteca, sicuro riferimento invece per i giovani adolescenti.

I luoghi di consumo culturale dei giovani, cinema, musei/mostre/biblioteche e infine il teatro, presentano una frequentazione complessivamente ridotta. Nonostante la ricchezza dell'offerta in questo campo, la metà dei giovani non è mai stato a teatro, mentre al contrario un giovane su due va al cinema almeno una volta al mese. Nei giovani, specie tra i maschi, si nota un discreto interesse per le manifestazioni sportive: oltre un terzo degli intervistati vi si reca almeno una volta al mese. Infine, sono poco più del 20% i giovani per i quali l'impegno sociale assume un valore tale da dedicare parte del loro tempo libero ad iniziative di volontariato e/o parrocchiali.

Andando poi ad analizzare le attività svolte con maggior frequenza nel tempo libero, si nota che "guardare la televisione" e dedicarsi alle "letture" presentano una frequenza prevalente giornaliera; le attività sportive sono praticate in media 2/3 volte alla settimana, le passeggiate in centro e lo shopping una volta alla settimana, mentre il relax/cura della persona sono attività svolte più raramente. Solo il 17,4% degli intervistati non pratica alcuna attività sportiva o simile (yoga, passeggiate all'aria aperta), mentre i videogames costituiscono un'attività ricreativa più o meno frequente per ben il 60% dei giovani, indipendentemente dall'età.



Non si vogliono qui trattare nello specifico le fonti di informazione più utilizzate dai giovani e rilevate nel questionario; è d'interesse tuttavia far notare che un giovane su quattro utilizza quasi ogni giorno i giornali su internet, a conferma di una crescente tendenza a "vivere on line" da parte delle nuove generazioni.

Si è già sottolineato che la dimensione culturale del tempo libero assume grande rilevanza nei giovani. Essa si esprime più nella lettura che nella frequentazione di specifici luoghi. I dati sui libri letti negli ultimi sei mesi (verificati anche con la richiesta del titolo dell'ultimo libro) confermano quest'ipotesi. Quasi 8 giovani su 10 ha letto almeno un libro negli ultimi sei mesi e di questi quasi l'80% ha letto fino a 6 libri. Vi è una leggera prevalenza delle donne, mentre non si riscontrano differenze significative nelle diverse età. Questi dati pongono i giovani della provincia al di sopra sia del dato nazionale che di alcune realtà specifiche (Indagine "Giovani &Media")

Nel questionario si sono poi introdotte, quali indicatori di benessere e di stile di vita, due domande sui periodi di vacanza trascorsi dagli intervistati. Le vacanze, i viaggi, anche extraeuropei, con tariffe *low cost* e *last minute*, sembrano essere ormai una consuetudine consolidata nei giovani, cui non si può rinunciare. Dalle dichiarazioni dei partecipanti ai focus group è proprio la permanenza in famiglia che consente di effettuare viaggi che altrimenti non sarebbero realizzabili. A conferma dell'elevata propensione alla mobilità, oltre il 50% dei giovani dichiara di effettuare annualmente più di tre periodi di vacanze fuori provincia, ciascuno con più di cinque notti di durata. I viaggi all'estero, specie nei paesi extraeuropei, possono essere considerati ulteriori indicatori di benessere e di disponibilità economica. Nella specifica domanda, che richiedeva se negli ultimi tre anni si era trascorso un periodo di vacanza all'estero, solo il 15% dichiara di non essersi recato all'estero per vacanza. Appare poi maggioritaria la scelta europea, ma quasi un terzo degli intervistati (*con una netta prevalenza dei maschi*) risponde di essersi recato in paesi extraeuropei.

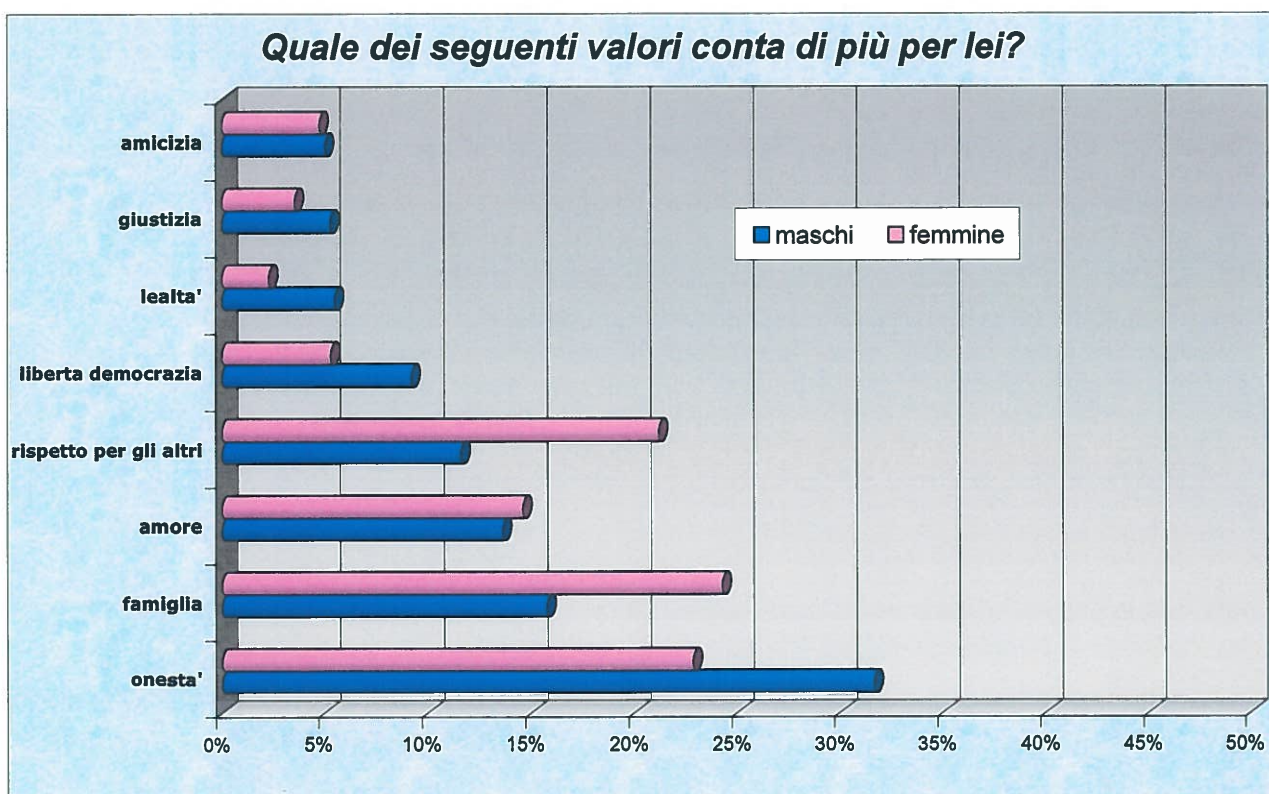
Viaggi e vacanze sono solo un aspetto specifico, ma rilevante, degli stili di consumo. I giovani del campione in larga maggioranza possiedono o hanno la disponibilità di un numero elevato di beni e servizi, indicatori del tenore di vita: oltre l'80% possiede l'*automobile* e utilizza un proprio *conto corrente*, con una progressione quasi lineare delle percentuali di possesso all'avanzare dell'età. Nella fascia 18-24 tre giovani su quattro posseggono l'*automobile*, probabilmente acquistata con il contributo dei genitori, mentre nell'ultima fascia d'età la possiedono quasi nove giovani su dieci. I tassi di possesso dell'*automobile* e del *conto corrente* non appaiono significativamente diversi nei due sessi: ciò sta ad indicare l'essenzialità di questi due beni negli stili di vita dei giovani.

Pur trattandosi di un bene molto diverso, il PC ha una diffusione pari, se non superiore all'*automobile* (quasi il 90 %), mentre le connessioni in banda larga sono quasi altrettanto diffuse

dei PC (80%, in media), a riprova della forte penetrazione di internet nelle case dei giovani e del suo utilizzo multimediale.

7. Valori, religiosità, istituzioni

Parlare di valori significa indagare su aspetti particolarmente caratterizzanti l'esistenza, che condizionano molti altri elementi della quotidianità. Molte ricerche sulla condizione giovanile hanno messo in luce la rilevanza di quei particolari valori esplicitamente connessi alla "socialità ristretta", ossia la famiglia, gli amici e l'amore. Se questa tendenza è condivisa a livello nazionale, per i giovani della provincia l'orientamento valoriale è più centrato sul singolo rapportato alla collettività. Onestà, famiglia e rispetto per gli altri sono i primi tre valori che i giovani triestini ritengono maggiormente rilevanti. La differenza maggiore tra i generi si esprime non solo nel differente posizionamento dei tre valori ritenuti più importanti, ma anche nella loro stessa composizione. Mentre per i maschi la successione delle scelte più frequenti è onestà (32%), famiglia (16%) e amore (12%), nelle femmine prevale la famiglia (24%) seguita da onestà (23%) e dal rispetto per gli altri (21%). Si noti che il valore solidarietà non è praticamente preso in considerazione dai giovani, a conferma di un'accentuazione delle scelte su valori centrati sulla dimensione individuale.



Nel questionario si è passati quindi a domande su aspetti connessi alla religione o a eventuali riferimenti filosofici. Gli studi più recenti in questo campo hanno mostrato come anche nel nostro Paese sia in atto un processo di mutamento dell'identità e del modo di vivere la religione, derivato dalle spinte pluralistiche tipiche dell'epoca contemporanea. Analizzando le risposte al questionario si ottiene una fotografia assai eloquente dell'universo religioso dei giovani: si delinea una polarizzazione netta che contrappone da un lato chi dichiara la propria appartenenza alla religione cattolica (38,2%) e dall'altro chi dichiara di non seguire alcuna religione o filosofia (56,4%); le altre appartenenze assumono valori molto bassi. Questi dati si discostano notevolmente da quelli nazionali emersi dall'ultimo Rapporto IARD del 2002, in base ai quali l'appartenenza alla religione cattolica superava l'80%. Una riflessione su questa discrepanza non può esaurirsi in poche righe: tuttavia non si può non considerare la particolarità della realtà giuliana che si è sempre distinta, specie su questo tema, dal contesto italiano. In particolare l'evoluzione storica e culturale della provincia ha probabilmente plasmato una società prevalentemente laica in cui la religione è vissuta prevalentemente in termini privati e personali.

Chi segue un credo religioso ritiene coerentemente che tale scelta sia *molto o abbastanza importante* (quasi il 75%). Infine, la percentuale di coloro che assistono alle funzioni religiose tutte le settimane si attesta al 19,1% per chi si professa cattolico, sale al 44,4% per chi professa una religione cristiana non cattolica e cresce fino al 50% per chi dichiara la propria appartenenza a religioni monoteiste non cristiane.

Per quanto riguarda la fiducia nelle istituzioni, il dato che emerge dalle risposte a specifiche domande del questionario è la forte sfiducia nelle istituzioni rappresentative, a testimonianza della disaffezione dei giovani alla politica. Infatti, tre giovani su quattro dichiarano di avere poca o per niente fiducia nel Parlamento e nel Governo, istituzioni alla base della democrazia rappresentativa. Al contrario le forze dell'ordine e l'Unione Europea raccolgono un giudizio di "abbastanza o molta fiducia" rispettivamente con il 73% ed il 66% degli intervistati. Giudizi equidistribuiti tra positivo e negativo vengono espressi per le istituzioni "magistratura" e "scuola". Questi dati confermano quanto già emerso in diverse indagini, quali l'Eurobarometro: in Italia il livello di sfiducia nei confronti soprattutto delle istituzioni della politica registra valori decisamente superiore rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea.

8. *Giovani e comportamenti a rischio*

In quest'indagine si sono prese in considerazione i comportamenti a rischio associati al consumo di sostanze legali ed illegali che possono determinare dipendenza. Si è scelto di adottare una progressione nelle domande su questi temi, partendo dal consumo di tabacco ed alcol, per poi proporre quesiti specifici sulle droghe. Questo accostamento tra sostanze legali ed illegali non è solo strumentale ad una ottimale progressione verso temi via via più coinvolgenti (droghe leggere e pesanti), ma risponde anche alle nuove modalità di consumo delle sostanze quali la multiassunzione e la multidipendenza da sostanze legali e non.

La diffusione del fumo tra i giovani risulta complessivamente ridotta ed in linea con le statistiche nazionali. Poco più del 37% dei maschi ed il 31% delle femmine fuma occasionalmente o più spesso, mentre i fumatori con più di 10 sigarette al giorno sono rispettivamente il 16% ed il 10,6%. Con l'età vi è poi una estremizzazione dei comportamenti: aumentano i non fumatori ma nel contempo chi fuma tende a consumare un maggior numero di sigarette.

L'alcol ha numerose modalità di assunzione che rientrano per tanti aspetti nelle ordinarie abitudini alimentari. Pertanto, in una specifica domanda si chiedeva la frequenza dell'abuso (autovalutato) di alcol. A fronte di un 7% di maschi astemi che aumenta al 18% nelle femmine, si segnala un preoccupante abuso di alcol nelle età più giovani (18-24 anni) in cui il 10 % dei maschi dichiara un abuso con frequenze che vanno da 2/3 volte al mese ad una o più volte alla settimana.

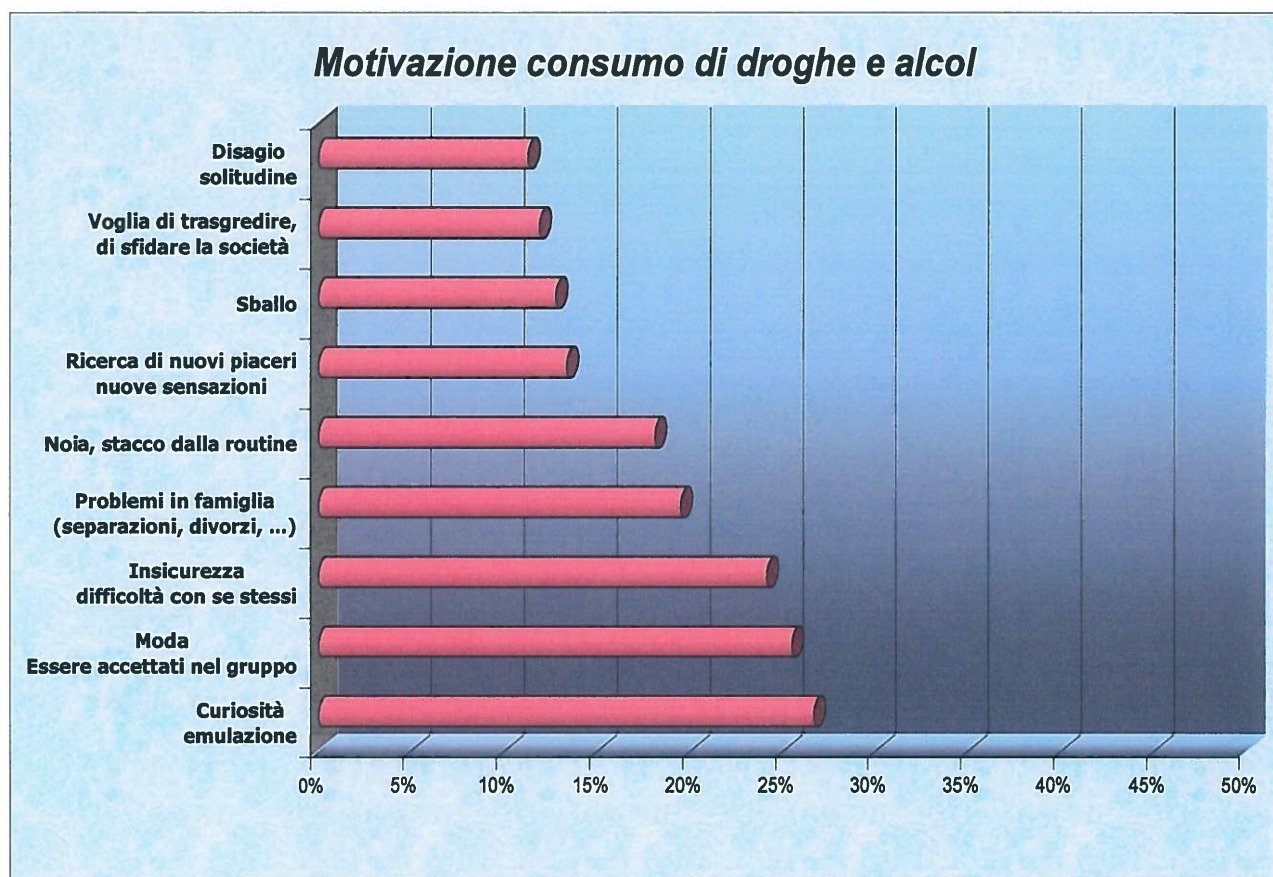
Negli ultimi anni le prime esperienze di consumo di droghe leggere hanno avuto un'anticipazione che desta non poche preoccupazioni. Oltre il 60% degli intervistati indica nella fascia dei 14-16 anni l'età in cui è più facile che capitati di consumare sostanze non legali. Si tratta dell'età del biennio delle scuole superiori e ciò pone grossi interrogativi sulla reale situazione negli istituti cittadini. Nelle successive domande si voleva misurare la "*prossimità*" dell'intervistato con il mondo della droga, mediante una serie di domande indirette. Il 40% non conosce persone che consumano né droghe leggere né pesanti, mentre il 20% ne conosce di entrambe. Nel residuo 40% la conoscenza si limita a persone che usano solo droghe leggere. In una analoga domanda che faceva riferimento non ha persone generiche ma agli amici, i valori dichiarati diminuiscono considerevolmente.

Per comprendere l'effetto dell'ambiente frequentato dai giovani ed anche il livello di sincerità nelle risposte si è poi posta la domanda: "Nell'ultimo anno si è visto offrire qualche tipo di droga?" Rispettivamente il 35% dei maschi ed il 25% delle femmine ha sperimentato tale esperienza. Appare incoraggiante che queste situazioni diminuiscano in frequenza all'aumentare dell'età.

Qual è la percezione o la conoscenza diretta sulla diffusione delle droghe leggere e pesanti? Per le droghe leggere la metà degli intervistati stima percentuali comprese tra 20% e 60%, con un valore mediano del 40%. Per le droghe pesanti la stima è più incerta e dà valori più bassi: la metà degli intervistati esprime valori compresi tra il 5% ed il 20%, con un valore mediano del 10%.

Il fenomeno “consumo di sostanze” e “abuso di alcolici” sembrano assumere i caratteri della trasversalità sociale: non sono quindi riconducibili a particolari target, né si nota una maggiore concentrazione in determinate aree del territorio provinciale.

E' allora interessante valutare le possibili motivazioni dei fenomeni “abuso di alcol” e “consumo di droga” espresse direttamente dai giovani. Nella relativa domanda sono state previste tre possibilità di risposta da scegliersi tra 13 diverse modalità selezionate tenendo conto anche delle risposte libere dei giovani nella prima fase di rilevazione. Curiosità, emulazione, moda sono fattori esterni di primaria importanza nella spiegazione del fenomeno. A questi si contrappongono fattori personali e interni al sistema di relazioni dei giovani quali l'insicurezza, i problemi in famiglia, la noia, la ricerca di nuovi piaceri, come evidenziato nel grafico sottostante. Questa suddivisione nasconde in realtà una sovrapposizione di motivazioni in cui l'ambiente svolge un ruolo sicuramente rilevante.



Conclusioni

Il quadro d'insieme che emerge dall'analisi dei risultati delle molteplici fonti conoscitive utilizzate in questa ricerca non risulta né semplice né unitario. I giovani non si presentano come una generazione di cui sono ben definiti problemi ed esigenze: si assiste, al contrario, ad una pluralità di percorsi esistenziali verso la piena responsabilità della vita adulta, conseguenza di scelte in cui gli elementi personali e quelli specifici della famiglia di origine giocano un ruolo spesso elevato. Infatti, forse per la prima volta nella storia, i giovani oggi hanno la possibilità di esplorare molteplici opzioni per impostare il proprio futuro, senza assumere impegni stabili e scelte definitive.

In questa sintesi non si è quindi potuta esprimere la grande complessità e la varietà delle situazioni, così come emergono dalle analisi qualitative e quantitative; se ne darà piena valorizzazione in un report specifico. Si possono tuttavia tracciare alcune considerazioni conclusive.

Dalle analisi emerge una generazione che solo in parte conferma le caratteristiche di fondo dei giovani del Paese, come presentate nel V Rapporto IARD *“Giovani italiani soli e incerti, figli di un'epoca in cui la condizione dominante è l'instabilità”, “individualisti che rifiutano la partecipazioni pubblica, cercano nicchie di protezione: fisiche e spaziali, in famiglia ed in casa”*. Si è notata ad esempio una maggiore apertura verso realtà esterne: accanto ad un'appartenenza locale-nazionale, i giovani evidenziano un più ampio legame con l'Europa ed il mondo ed una maggior apertura nei confronti delle diverse culture presenti nella provincia.

Per gran parte dei giovani lo studio ed il lavoro sono vissuti non tanto quali opportunità di autorealizzazione, ma piuttosto per il loro valore pratico-strumentale. La sempre più diffusa coesistenza tra i giovani delle esperienze di studio-lavoro permette poi di esplorare realtà lavorative che potrebbero offrire sistemazioni alternative a quelle offerte da un *“titolo di studio che spesso non dà garanzie”*.

Dall'indagine emerge poi che l'inoccupazione e la disoccupazione sembrano fenomeni circoscritti alle età post-adolescenziali. Gran parte dei giovani, infatti, dopo un periodo di esperienze con contratti flessibili, raggiunge una stabilità lavorativa. Mentre per i più giovani alla ricerca di un percorso professionale la precarietà può assumere connotati accettabili, dopo i trent'anni la *“stabilità della precarietà”* mette in discussione le scelte di vita e le prospettive per il futuro.

I percorsi dei giovani verso una vita pienamente autonoma ed indipendente confermano il quadro nazionale, ma che per altri versi evidenziano specificità, quali la minore presenza in famiglia dopo i trent'anni (in media il 30% dei giovani vive con i genitori, contro il 36% a livello nazionale).

Inoltre, i giovani escono dalla famiglia non solo per convivenza/matrimonio, secondo il modello mediterraneo, ma anche per vivere da soli.

Si noti, poi, che l'allungamento del percorso dei giovani verso la piena autonomia della vita adulta non è solo un fenomeno che pone interrogativi di carattere sociale: esso determina il differimento della tappa più rilevante per costruire il futuro di una comunità e cioè la scelta genitoriale. Questo aspetto è un'ulteriore sfida per il sistema sociopolitico della nostra provincia, caratterizzata già ora da preoccupanti prospettive demografiche.

Quali possono essere allora le possibili risposte alle situazioni sopra delineate? Appare evidente che i giovani della provincia, risorsa preziosa e rara, hanno bisogno di progetti forti per il futuro che li coinvolgano direttamente, progetti che si possono concretizzare solo “abbassando il freno a mano storico, politico e culturale” che ha spesso rallentato lo sviluppo di questa provincia.

